

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Lunedì 07 gennaio 2008**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

**Rifiuti** Prima dell'arrivo dell'estate si passerà a un modello spinto di raccolta differenziata

# La rivoluzione bussata alla porta

L'obiettivo è quello di riciclare, a regime, il 50 per cento dell'immondizia

**Alessandro Bongiorno**

La rivoluzione dei rifiuti sta per bussare alla porta. Già prima dell'estate potrebbe maturare l'avvio di un servizio destinato a cambiare le abitudini delle famiglie ragusane. L'Ato Ambiente dovrebbe essere infatti presto in condizione di lanciare la raccolta differenziata porta a porta. I contenitori o i sacchetti trasparenti, di cui saranno dotate le famiglie, verranno collocati, nel giorno e negli orari prefissati, negli spazi concordati davanti l'abitazione o il condominio. Gli operatori non ritireranno i rifiuti che non coincidano con la tipologia prevista per quel determinato giorno, lasciando agli utenti un apposito avviso ma anche la spazzatura sull'uscio di casa.

In linea di massima la raccolta degli scarti organici della cucina (detti umidi) avverrebbe tre volte la settimana così come quella relativa alla frazione secca residua; il ritiro della carta, del vetro, della plastica e delle lattine avverrebbe, invece, a cadenza quindicinale o settimanale. Si tratta comunque di previsioni che quanto prima saranno definite nei dettagli.

Dovremo quindi abituarci a separare i rifiuti e a tenere in mente i giorni di raccolta delle singole tipologie di rifiuto. Una vera e propria rivoluzione destinata a riciclare almeno il 50

per cento dei rifiuti prodotti dalle nostre città e che oggi finiscono nelle discariche (e domani, forse, negli inceneritori).

Per il momento resteranno anche i cassonetti e le campane della raccolta differenziata ma è possibile prevedere che, seppur gradualmente, si passi a una raccolta differenziata porta a porta sempre più spinta. La raccolta differenziata riguarderà anche uffici, esercizi commerciali, bar e ristoranti.

Il passaggio alla raccolta porta a porta sarà anticipato da una campagna di informazione e sensibilizzazione che sarà promossa dall'Ato Ambiente e affidata a una società del settore della comunicazione da selezione attraverso un bando pubblico ormai prossimo alla scadenza.

Sarà questo il primo servizio gestito in linea diretta dall'Ato Ambiente che sinora è stato una sovrastruttura capace solo di acquisire debiti e magagne altrui, esercitando il ruolo di pronto soccorso dell'igiene ambientale. Nel corso dell'anno che si è da poco concluso, l'Ato ha comunque posto le basi per una gestione moderna dei rifiu-

ti, centrata proprio sulla filosofia che il rifiuto possa diventare da scarto della società dei consumi a vera e propria risorsa. Dal mese di luglio la società consortile è presieduta da Giovanni Vindigni. Nel complesso, e tenendo conto anche del lavoro svolto dalla precedente amministrazione targata Tuccio Di Stallo, l'Ato ha messo in campo progetti per oltre 20 milioni di euro, capaci di attirare nella nostra provincia importanti investimenti. Un lavoro che è stato riconosciuto anche dall'Agenzia regionale dei rifiuti che ha assegnato a Ragusa delle somme ulteriori. I primi risultati di questo lavoro si vedranno presto. È, infatti, ormai questione solo di qualche settimana l'inaugurazione dell'impianto di compostaggio di Vittoria che sarà in grado di trattare 20 mila tonnellate di rifiuti l'anno. I rifiuti umidi (scarti di cucina o sfalci delle potature delle piante) diventeranno fertilizzante per l'agricoltura. «Siamo la dimostrazione - ha commentato il presidente Vindigni - che gli Ato possono funzionare, nonostante i problemi che continuiamo a ereditare dai comuni. Il nostro obiettivo resta quello di soddisfare le esigenze dei cittadini, ridurre i costi dei servizi e rendere le nostre città più pulite attraverso meccanismi rispettosi dell'ambiente. I rifiuti possono diventare veramente



Lo stoccaggio della plastica proveniente dalla raccolta differenziata



**Il presidente Ato Giovanni Vindigni: «I rifiuti possono diventare una risorsa»**

delle risorse e creare anche ricchezza e nuova occupazione. Quando il servizio porta a porta sarà a regime è, infatti, possibile ipotizzare la creazione di un centinaio di nuovi posti di lavoro. Noi lavoriamo per questi

obiettivi e devo ringraziare per la collaborazione il vice presidente Giancarlo Cugnata e l'intero consiglio di amministrazione con i quali stiamo condividendo problemi e soddisfazioni».

**TERRITORIO.** Alcune iniziative del Pit «Quattro città e un parco per vivere gli Iblei» non si faranno. Dopo la prima esclusione le amministrazioni locali non hanno perfezionato la documentazione

## I Comuni non rispondono alla Regione: bocciati i progetti, persi 700 mila euro

(\*gn\*) Oltre 700 milioni in meno per il Pit n.2 «Quattro città ed un parco per vivere gli Iblei», che coinvolge i comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo e Giarratana. È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 4 gennaio il decreto presidenziale dell'11 luglio 2007 che revoca l'ammissione a finanziamento di tre interventi ricompresi nel Pit e relativi alla misura 1.11 del Por Sicilia 2000-2006. Tutti interventi che - secondo la Regione - non rientravano nell'ambito della carta della natura e quindi risultavano non coerenti con la misura 1.11. Si tratta dell'intervento n. 9 «Recupero ambientale del patrimonio naturalistico dell'alta valle dell'Irminio e del fiume Amerillo per la fruizione turistica» ricadente nel comune di Ragusa, per un importo di 200.000 euro; dell'intervento 15 «Adeguamento sentieri e percorsi di collegamento tra il centro abitato e l'area parco del territorio di Chiaramonte» ricadente nel comune di Chiaramonte Gulfi per un importo di 328.710 euro; dell'intervento n. 16 «Adeguamento sentieri e percorsi di collegamento tra il centro abitato e l'area parco Monterosso» ricadente nel comune di Monterosso Almo per un importo di 200.000 euro. Tra la Regione ed i tre comuni c'è stata una lunga corrispondenza iniziata a novembre del 2006. La Regione, infatti, con tre note ha chiesto ai comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo con delle singole note di trasmettere eventuali osservazioni alla non ammissione del finanziamento degli interventi. Soltanto il comune di Chiaramonte ha trasmesso le osservazioni nei termini previsti, ma il dipartimento Territorio ed Ambiente ha riaffermato la inammissibilità a finanzia-

mento dell'intervento stesso. Le risorse derivanti dalle revoche degli interventi ammontanti complessivamente ad 728.710 euro sono rimasti nella disponibilità della misura 1.11 del Por Sicilia 2000/2006. Il decreto del presi-

dente della Regione è stato inviato alla ragioneria centrale per il successivo inoltro alla Corte dei conti ai fini della registrazione.

Per la provincia di Ragusa e per i comuni montani si tratta di una perdita

- a per progetti che potevano essere utili
- ) alla collettività dei quattro comuni.
- l Settecentomila euro in meno di fondi del Por Sicilia sono senz'altro una grave perdita.

**GIANNI NICITA**

## **MODICA**

# **Pagamento tributi sisma '90 protesta il sindaco Torchi**

MODICA. gi.bu.) Decreto sul rinvio del pagamento delle cartelle esattoriali sospese per il sisma '90 non inserito nelle "mille proroghe". Doveva esserci anche Modica e il sindaco Torchi interviene con una nota. " La cancellazione -dice - della norma che prevedeva il rinvio al 31 marzo 2008 per il pagamento della cartelle esattoriali relative al triennio 1990-92, nonostante le rassicurazioni del Governo, è un' ulteriore incredibile prova della superficialità e della disattenzione con cui la maggioranza guarda alla Sicilia. Ancora più grave è che sia stato disatteso un ordine del giorno del Parlamento approvato con il parere favorevole del Governo, ampiamente annunciato, ingenerando negli interessati la legittima aspettativa sulla concessione della proroga e facendo trascorrere infruttuosamente il termine".

## **R** Vacanze «lavorative» per il coro Mariele Ventre



(\*gn\*) Grandissima emozione, ma anche tanti applausi. I bambini del Coro Mariele Ventre di Ragusa, diretto da Giovanna Guastella, continuano a riscuotere successi. E le vacanze di Natale sono state «lavorative» per così dure per i piccoli cantanti che si sono esibiti in varie manifestazioni. Quattro concerti nei centri Csr di Ragusa, Comiso, Pozzallo e Modica. Cobcanti e balli il Coro Mariele Ventre ha coinvolti i bambini dei centri, assistiti dal personale del Csr e dai genitori. Il coro ragusano si è esibito ancora una volta alla Casa Circondariale di Ragusa. Applausi e commozione

per i bambini del Coro Mariele Ventre che un pubblico così numeroso non lo avevano avuto. I piccoli cantanti si sono esibiti anche al Pala Minardi in occasione dello spettacolo della Melevisione. Giuliana Cascone ha cantato anche il brano con la quale ha vinto il televoto del 50° Zecchino d'Oro. Performance del Corso Mariele Ventre (nella foto di Tiziana Blanco) anche alla Provincia regionale in occasione del Consiglio provinciale dedicato alla solidarietà internazionale. Venticinquemila euro donati per due iniziative umanitarie.

**G. N.**

**Regione** Sala d'Ercole riapre domani i battenti in un clima di incertezza

# Finanziaria ancora nel limbo L'Ars non esce dal pantano

Barbagallo (Pd): la situazione economica non permette ulteriori indugi

**PALESTINA.** Domattina alle 10,30 i deputati dell'Ars tornano a Sala d'Ercole per avviare l'esame del secondo stralcio delle variazioni di bilancio, che già hanno impegnato il Parlamento siciliano negli ultimi due mesi.

Questo stralcio di norme, la cui discussione sarà preceduta dalla relazione del vicepresidente della commissione Finanze Riccardo Savona, ha per titolo «provvedimenti finanziari urgenti, norme di razionalizzazione e semplificazione amministrativa» e si compone di un centinaio di articoli che, a quanto pare, sarebbero stati concludati in sede di conferenza dei capigruppo. Difficilmente, dovrebbero trovare spazio nuovi emendamenti aggiuntivi o proposte già respinte in sede di dibattito in commissione Finanze. Approvato questo disegno di legge, si dovrebbe passare all'esame della Finanziaria regionale e del bilancio preventivo della Regione, i cui testi, però, sono ancora nelle commissioni di merito e non decollano in attesa che si chiarisca il quadro politico con la sentenza del processo in cui è imputato il presidente della Regione Totò Cuffaro.

Contro l'atteggiamento di quanti frenano i lavori d'aula e di commissione, magari per ottenere il varo dell'esercizio provvisorio del bilancio, nella convinzione che la sentenza del processo a Cuffaro potrebbe portare alle sue dimissioni ed a nuove elezioni regionali, è intervenuto il vicepresidente del gruppo parlamentare del Partito democratico, Giovanni Barbagallo, per il quale «l'As-



Ultimo giorno di "vacanza" per Sala d'Ercole



Giovanni Barbagallo

semblea regionale non può attendere la sentenza nei confronti del presidente della Regione, on. Salvatore Cuffaro, senza approvare il bilancio e la legge finanziaria».

Ed ha cercato di spronarli, ricordando loro che «occorre recuperare il tempo perduto. È inutile pensare - ha aggiunto con chiaro riferimento allo stralcio sulle variazioni di bilancio che l'Ars si accinge a discutere - ad altri provvedimenti legislativi. I problemi economici della Sicilia impongono di dare priorità assoluta ai documenti contabili».

Barbagallo si è, quindi, detto convinto che «i siciliani non capirebbero l'approvazione immediata di un provvedimento legi-

slativo "omnibus" di tutela di interessi particolari».

A giudizio del vicecapogruppo del Pd ed ex capogruppo della Margherita, infatti, «è necessario pensare, piuttosto, all'approvazione della legge sullo sviluppo, a quella di riforma della formazione professionale e ai tanti provvedimenti legislativi che da troppo tempo, purtroppo, giacciono nelle commissioni legislative».

Già domani, dal numero delle presenze in aula, comunque, sarà possibile incominciare a chiarirsi le idee circa i tempi di lavoro e l'intenzione di molti dei deputati di maggioranza e di opposizione, circa l'attuazione del programma concordato. \* (m.c.)

## Enti pubblici, nessuno escluso

■ La disciplina sulla fatturazione elettronica trova applicazione nei confronti delle amministrazioni statali anche a ordinamento autonomo. Oltre alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai diversi Ministeri, rientrano nel divieto di ricevere fatture cartacee anche gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, quali la Presidenza della Repubblica, la Camera, il Senato, la Corte Costituzionale.

L'obbligo di inviare fatture elettroniche riguarda anche i pagamenti che devono essere richiesti agli enti pubblici nazionali. Tra gli altri, si pensi alle diverse Agenzie nazionali previste dal Dlgs 300/99, quali quella Italiana del farmaco, quella nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, quella per la rappresentanza negoziale delle Pa, nonché le quattro Agenzie fiscali attualmente vigenti (è in arrivo la quinta agenzia fiscale, quella dei Giochi, prevista dal Dl collegato alla Finanziaria 2008).

L'ambito soggettivo comprende tra gli altri anche il Cnipa, le Camere di commercio, la Cassa depositi e prestiti, e l'Inps.

L'articolo 1, comma 24, della manovra dispone inoltre che gli obblighi in materia di fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva costituiscono per le Regioni principi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione.

Nelle materie di legislazione

### GLI ATTORI COINVOLTI

Da quest'anno l'adempimento è richiesto anche alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano

concorrente spetta infatti alle Regioni la potestà legislativa, mentre la determinazione dei principi fondamentali è riservata alla legislazione dello Stato. Si è così esteso l'obbligo della fatturazione elettronica anche nei riguardi di tali Enti.

L'obbligo dovrebbe, così, riguardare anche le Province autonome di Trento e Bolzano le quali sono veri e propri enti costituzionali al pari delle Regioni.

## **In doppia quota**

# Per i direttori pensioni più magre

■ **Pensione più magra per i direttori generali che siano anche segretari presso lo stesso Comune. L'indennità di direzione generale, infatti, non rientra nella retribuzione annua contributiva e non è dunque quiescibile in quota A. Lo ha stabilito la sezione giurisdizionale lombarda della Corte dei conti (sentenza 597/2007). Il giudice contabile, pur cosciente di un diffuso orientamento contrario della medesima Corte, ha rigettato le doglianze di un Dg per l'esclusiva considerazione in quota B dell'indennità di direzione presso due Comuni di cui era anche segretario. L'indennità per il Dg fu introdotta dall'articolo 44 del contratto del 16 maggio 2001 dei Segretari comunali, che la qualificò come una «aggiunta alla retribuzione di posizione» senza costituirne però «una maggiorazione». Priva dei requisiti di fisicità, continuità e corrispettività che sono la base della retribuzione contributiva, è «determinata**

dall'ente nell'ambito delle risorse disponibili». E ciò, secondo la Corte, si giustifica in relazione alla tendenziale onnicomprensività della retribuzione percepita dai segretari comunali. Del resto la mancata considerazione nel trattamento spettante al segretario in disponibilità (articolo 43 del contratto), ne confermerebbe la diversa natura rispetto all'indennità di posizione.

La suddivisione della pensione in due diverse quote risale al Dlgs 503/92, che ampliò il periodo di riferimento per determinare la pensione, dall'ultima retribuzione (quota A) all'intera vita lavorativa (quota B), fatte però salve le anzianità maturate al 31 dicembre del 1992, che comunque confluiscono in quota A. Da qui la rilevanza della questione, visto che nel caso di specie il segretario aggiungeva alla sua retribuzione di base, per lo svolgimento dei compiti di Dg presso i due Comuni, circa due milioni e un milione delle vecchie lire.

**Fr.Si.**



**Finanziaria 2008.** Tutti i requisiti e le condizioni necessarie a mettere in moto le norme sulle stabilizzazioni

# Precari, chance all'ente virtuoso

Consentite le assunzioni per chi ha rispettato il Patto nell'ultimo triennio

**Arturo Bianco**

La Finanziaria 2008 amplia notevolmente la possibilità di stabilizzare i precari, privilegiando la tutela delle loro aspettative rispetto alla selezione per merito. Le altre novità sul personale riguardano invece la possibilità di incrementare la spesa e i limiti imposti alle assunzioni flessibili, cioè tempo determinato e i contratti di somministrazione, nonché al conferimento di incarichi di collaborazione, studio e ricerca, compresi i Co.co.co. Non sono invece state modificate le regole sulle assunzioni a tempo indeterminato, per cui è stata confermata la differenza tra enti soggetti al Patto, che hanno solo il vincolo della spesa, ed enti esclusi, che hanno anche il tetto alla copertura del turn over.

L'ampliamento della possibilità di stabilizzare i lavoratori precari opera su numerosi versanti. In primo luogo, viene allungato di un anno, e portato al 28 settembre 2007, il termine entro cui può maturare il requisito della anzianità triennale dei lavoratori subordinati a tempo determinato. Viene prevista la possibilità di riservare ai dipendenti a tempo determinato il 20% dei posti a concorso per l'assunzione a tempo indeterminato, però solo per coloro che hanno maturato una anzianità triennale presso una Pa sulla

base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. La stabilizzazione, poi, viene estesa ai Co.co.co. in servizio al 1° gennaio 2008 che hanno maturato una anzianità di almeno tre anni nell'ultimo quinquennio e presso lo stesso ente. Per la "sistemazione" dei Co.co.co. le Pa possono anche valutare il periodo prestato a questo titolo come punteggio utile nei concorsi pubblici, ma il servizio deve avere avuto una durata almeno triennale negli ultimi cin-

## L'ALTRA VARIABILE

Richiesto anche un rapporto tra numero di dipendenti e residenti non superiore a quello delle realtà strutturalmente deficitarie

que anni, presso qualunque amministrazione. Naturalmente le norme non impongono alcun vincolo, per cui la stabilizzazione rimane una facoltà che i singoli enti possono attivare o meno.

Le amministrazioni devono formalizzare il proprio orientamento entro aprile, nell'ambito del programma annuale e triennale del fabbisogno di personale. Il piano deve recepire le eventuali intese stipulate con i sindacati, e la norma non detta alcun limite ri-

spetto al numero di assunzioni da effettuare tramite concorso pubblico, non avallando così le interpretazioni restrittive date nello scorso autunno dal ministero dell'Interno e dalla Funzione pubblica. Un Dpcm da emanare entro marzo darà le indicazioni operative sulla possibilità previste dalle Finanziarie 2007 e 2008 di stabilizzare altre forme di personale precario, mentre si aumentano le risorse destinate a questo scopo.

Del tutto inedita la possibilità offerta agli enti locali di aumentare in modo motivato la propria spesa per il personale per fare fronte a nuove assunzioni. Si tratta di un'importante occasione di flessibilità, soprattutto per gli enti virtuosi. Per sfruttarla occorre infatti rispettare le seguenti condizioni: avere rispettato il Patto negli ultimi tre anni, avere un rapporto tra spesa per il personale e totale della spesa corrente, e tra numero di dipendenti e popolazione, non superiore al parametro degli enti strutturalmente deficitari.

Gli enti non soggetti al Patto devono rispettare invece le seguenti condizioni: avere un rapporto tra spesa per il personale e totale della spesa corrente inferiore del 15%, e tra numero di dipendenti e popolazione inferiore del 20%, a quello previsto per gli enti strutturalmente deficitari.

## Le novità

Le principali disposizioni sulle stabilizzazioni

### I SOGGETTI INTERESSATI

- Possono essere stabilizzati i dipendenti a tempo determinato che maturano l'anzianità triennale sulla base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007

### LA RISERVA DI POSTI

- Si possono riservare ai dipendenti a tempo determinato con anzianità triennale fino al 20% dei posti nei concorsi a tempo indeterminato

## I CO.CO.CO

- Possono essere stabilizzati i Co.Co.Co con anzianità non inferiore a tre anni nell'ultimo quinquennio. Il servizio triennale vale come punteggio nei concorsi per assunzioni a tempo indeterminato.

## IL «PIANO»

- Entro il 30 aprile tutte le pubbliche amministrazioni si devono dare un piano per la stabilizzazione dei precari

## IL DECRETO

- Entro il 31 marzo deve essere emanato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri sulle stabilizzazioni delle altre forme di lavoro precario

## IL REGIME TRANSITORIO

- Le pubbliche amministrazioni possono continuare a utilizzare i dipendenti a tempo determinato che hanno deciso di stabilizzare

# La fattura divorzia dalla carta

L'obbligo del formato elettronico nella Pa apre la strada all'uso generalizzato

PAGINA A CURA DI  
**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

L'obbligatorietà della fatturazione elettronica nei confronti delle amministrazioni pubbliche è il primo passo concreto che porterà necessariamente a una trasferimento della stessa novità nei rapporti tra imprese: con l'articolo 1, commi da 209 a 214 della manovra Finanziaria 2008, è stato infatti individuato il percorso che inevitabilmente si concluderà con un ricorso generalizzato dell'adempimento informatico.

Semplificazioni dei controlli nei confronti dei contribuenti e di monitoraggio della spesa pubblica costituiscono ulteriori tasselli di un contesto normativo ormai maturo e in linea con le indicazioni dell'Unione europea.

Il definitivo sviluppo del sistema di fatturazione e della connessa conservazione sostit

## GLI EFFETTI

L'arrivo dei nuovi strumenti richiederà anche alle aziende di ristrutturare l'intero ciclo di emissione delle certificazioni

## I VINCOLI

Le amministrazioni non potranno più liquidare, neanche parzialmente, documenti pervenuti in forma cartacea

tutiva potrà peraltro più facilmente realizzarsi attraverso la previsione di un tracciato standard di trasmissione, da utilizzare non solo nei rapporti con lo Stato ma anche tra operatori privati.

Una certificazione ai processi di trasmissione apposta dall'agenzia delle Entrate e il riconoscimento di limiti all'effettuazione di controlli e all'esibizione dei flussi fatturati elettronicamente, rappresenterebbero un ulteriore viatico alle imprese per digitalizzare i propri processi contabili.

L'obbligo dovrebbe decorre, secondo le indicazioni contenute nella relazione illustrativa alla Finanziaria, da luglio 2008. In ogni caso i tempi per rendere operativa la procedura restano serrati: entro il 31 marzo, con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, verrà individuato il gestore delegato a far funzionare i flussi di fatturazione elettronica mediante il Sistema di Interscambio istituito dallo stesso dicastero di Via venti settembre.

## Gli obblighi

I fornitori di amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, degli enti pubblici nazionali e delle Regioni, nonché delle Province autonome saranno chiamati a gestire le fatture,

nelle fasi di emissione, trasmissione e conservazione, esclusivamente con modalità elettroniche, secondo quanto stabilito dal Dlgs 52/2004.

Il passaggio al sistema di fatturazione elettronica imporrà agli operatori l'obbligo di adottare la conservazione sostitutiva delle fatture emesse secondo le prescrizioni del decreto ministeriale 23 gennaio 2004, in quanto la fattura elettronica trasmessa e ricevuta in forma elettronica deve essere conservata nella stessa forma.

Il passaggio alla fatturazione elettronica richiederà quindi alle imprese la necessaria ristrutturazione del ciclo attivo di fatturazione, potenziando la propria infrastruttura tecnologica ovvero avvalendosi di intermediari privati, presenti sul mercato, in grado di supportare gli operatori con minori capacità di investimento.

A questo proposito, la relazione illustrativa alla Finanziaria precisa che saranno individuate soluzioni tecnologiche diversificate in relazione alle capacità di spesa e ai volumi di fatturazione verso le amministrazioni.

È prevista, sempre dalla Finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007 n. 244) l'individuazione a tal fine di eventuali misure di supporto, anche di natura economica, per le piccole e medie imprese.

Un esempio delle soluzioni a tal fine adottabili deriva dall'esperienza danese dove già dal 2005 vige l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti dello Stato (si veda l'articolo in basso nella pagina): sistemi di fatturazione elettronica proprietari, fruizione via Internet di soluzioni gestite da operatori esterni ovvero ancora utilizzo di intermediari che si occupano in toto del processo di digitalizzazione.

Le necessarie modifiche ai processi interni di fatturazione porteranno in ogni caso benefici sotto il profilo di un maggiore coordinamento dell'attività degli uffici operativi, di semplificazioni nella gestione della documentazione amministrativa, con possibilità di accessi simultanei ai documenti, e di migliorata efficienza economico-gestionale dell'intera impresa attraverso l'automazione del flusso di fatturazione.

## Il divieto

Le amministrazioni destinatarie dei flussi di fatturazione non potranno, dal canto loro, accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica.

Questo divieto implica il necessario adeguamento delle infrastrutture informatiche e delle procedure interne delle amministrazioni interessate alla ricezione e alla gestione delle fatture elettroniche, secondo le linee guida individuate con decreto ministeriale.

**Previdenza.** Studio dell'Inps sulle 873mila prestazioni cessate nel 2006: i trattamenti durano in media meno di 17 anni

# Pensioni in debito di contributi

Resta elevata la sproporzione tra le quote versate e gli importi poi percepiti

**Eugenio Bruno**

Sulla sproporzione tra contributi accantonati nell'arco di una vita lavorativa e durata del pensionamento verrebbe da dire che aveva ragione la Brambilla. Intesa come commissione ministeriale.

Era l'ottobre del 2001 quando, nel valutare gli effetti sulla spesa previdenziale prodotti dalla riforma Dini del '95, l'organismo guidato dall'ex sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla, aveva lanciato l'allarme. Evidenziando l'inadeguatezza «dei montanti relativi a tutte le gestioni a generare un numero di annualità equivalente a quello dato dalla speranza di vita all'atto del pensionamento del titolare e degli eventuali superstiti» e individuando solo nel lontano 2045 l'anno del sostanziale *break even* tra l'entità del singolo "gruzzolo" contributivo e l'ampiezza del trattamento previdenziale.

La conferma giunge ora dall'Inps. Nel 2006 sono state oltre 873mila le prestazioni cessate tra Italia e estero. In media, si tratta di trattamenti che andava-

## I PIÙ LONGEVI

In Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte la vecchiaia viene incassata per 22 annualità dopo il ritiro dal lavoro

## VERSO LA PARITÀ

Miglioramenti attesi non prima del 2014, quando sul metodo di calcolo si faranno sentire i primi effetti della riforma Dini

no avanti da più di 16 anni.

Una cifra che non dice ancora tutto, però. Al suo interno, infatti, sono compresi anche gli assegni di tipo assistenziale (5,39 anni di media) e quelli di invalidità (29,62 di media, come spiega più diffusamente l'altro articolo pubblicato in questa stessa pagina). Se dal risultato complessivo, poi, si passa ad analizzare quello relativo alle sole pensioni di vecchiaia, ecco che tale valore s'impenna sino a sfiorare i 21 anni.

Disaggregando i dati relativi all'intero territorio nazionale, è l'Emilia Romagna la terra più "longeva": gli oltre 25mila trattamenti estintisi nel corso del 2006 andavano avanti mediamente da 22,23 anni. Una performance che le ha consentito di tenersi dietro tutte le altre regioni. A cominciare da quelle settentrionali come Lombardia (22,21 anni) e Piemonte (22).

Per trovare prestazioni ancora più datate si devono valicare i confini nazionali e fare tappa prima in Europa dell'Est, dove l'età media delle 602 prestazioni che l'Inps ha smesso di liquidare di recente è stata di 24,13 anni, e poi proseguire alla volta dell'Asia meridionale, con i

suoi 24 anni di durata per appena cinque assegni.

Leggermente al di sopra della media totale si collocano anche le prestazioni erogate ai superstiti. La vita media delle 191.589 pensioni cessate è stata di 16,82 anni. Con picchi di 18,99 in Trentino Alto Adige, 18,5 in Friuli Venezia Giulia e 18,4 in Lombardia. Senza contare i 22 anni fatti registrare dalle due prestazioni che fino al 2006 venivano erogate a cittadini residenti nel Nord Africa.

Fin qui i numeri. Che da soli spiegano poco. Tranne la considerazione generale che, a prescindere dal tipo di trattamento e dalla zona di appartenenza, la durata dell'assegno è stabilmente superiore a quella dei contributi versati. In misura più o meno sensibile a seconda che si tratti di ex lavoratori pubblici o privati, ovvero di autonomi piuttosto che di dipendenti.

Sul punto torna utile la simulazione elaborata dalla commissione Brambilla, che stima la vita residua al pensionamento in una forbice compresa tra i 19,3 e i 25,3 anni. Poiché i dati Inps si riferiscono ai trattamenti 2006 e la loro durata media è stata di circa 21 anni, delle sei categorie segmentate in base alla data di uscita dal mondo del lavoro ed esposte nella tabella pubblicata in alto, in questa sede va presa in considerazione solo la seconda, che raggruppa i soggetti andati in pensione con il vec-

chio sistema retributivo nel periodo 1970-2035.

Ebbene, gli anni coperti dal montante accantonato vanno dai 5,5 dei commercianti (5,6 invece per gli artigiani) ai 17,3 degli iscritti al Fondo pensione lavoratori dipendenti (Fpld). Passando per i 14,9 dell'ex personale degli enti locali e i 15,4 dei ministeriali.

Il quadro è destinato a restare immutato almeno fino al 2014. Solo allora, infatti, andranno in pensione i primi appartenenti al sistema misto (cioè che non avevano ancora 18 anni di contributi alla data del 31 dicembre 2005). E con la loro uscita dal mondo del lavoro anche la distanza tra periodo coperto e vita residua andrà diminuendo. Tant'è vero che gli autonomi rientranti in questo gruppo avranno - a seconda dell'età di pensionamento - un numero di anni "pagati" compreso tra 10,3 e 11,4, se artigiani, e tra 10,4 e 11,6, se commercianti. Ma anche allora si confermeranno più "coperti" i dipendenti. Con il montante dei privati che potrà oscillare tra i 16,9 e i 19,5 anni e quello dei pubblici tra 14,6 e 16,6, se ex lavoratori delle Pa centrali, ovvero tra 15,3 e 17,2, se ex personale locale.

Come già anticipato, per attendere che il sistema raggiunga finalmente il suo equilibrio bisognerà aspettare il 2045. Solo allora, infatti, ogni lavoratore sarà in grado di pagarsi, con i contributi accantonati, l'intero trattamento previdenziale. O quasi.

# I sindaci scoprono di perdere consensi

Nel 60% dei casi diminuisce il gradimento rispetto allo scorso anno o al giorno dell'elezione

Gianni Trovati

«Lunga esperienza, personalità forte, totale assenza di esitazioni nell'accendere la polemica, meglio se contro la propria maggioranza e il proprio partito. È questo l'identikit del "sindaco ideale" secondo il rigido criterio del consenso. Consenso che, certo, non è sinonimo automatico di buona amministrazione, ma che in ogni caso detta l'ultima parola quando la politica passa dalle urne.

E alle urne è sempre andato tranquillo Vincenzo De Luca, che guida quest'anno la graduatoria del Governance Poll dopo una storia elettorale costellata di successi a volte-plebiscitari. Vicesindaco di Salerno nel 1990 e sindaco dal '93 al 2001, gli anni del rinascimento urbanistico della città, ha poi dovuto saltare un turno per sopraggiunti limiti di mandato, ed è stato eletto alla Camera dove siede tuttora. A Roma è nei ranghi del Partito Democratico, ma a Salerno la polemica con la "sua" coalizione è stata feroce, fino a portarlo di nuovo a Palazzo di città contro buona parte dello stesso centrosinistra. Un'alleanza composita, dalla Margherita a Rifondazione passando per Di Pietro, Rosa Nel Pugno e parte dei Ds, gli aveva opposto la candidatura di Alfonso Andria, che si è infranta al muro del ballottaggio.

Nelle polemiche, del resto, De Luca si sente a casa. Quelle con la Regione non si contano, dal presidente Antonio Bassolino, definito «arrogante con un potere sconfinato», all'assessore alla Sanità Angelo Montemarano, titolare secondo il sindaco di una «gestione indecente». Beppe Grillo, che gli contesta il favore per gli inceneritori, è «un guitto che prende 60mila euro a comparsata», e padre Alex Zanotelli, che segue la linea del comico, «va denunciato per procurato allarme». Ma l'esuberanza del sindaco non si ferma alle parole: il consenso record è nato dalla rivoluzione urbanistica, oltre che da una buona dose di populismo che di recente lo ha spinto a dotare i poliziotti municipali di manganelli, per cacciare zingari e clandestini. E anche chi gli riconosce molti meriti ha storto il naso di fronte a una delle sue ultime idee: quella di posare le sue ceucri (il più tardi possibile, ovviamente) al centro della nuova piazza (della Libertà) pensata per competere con la napoletana Piazza del Plebiscito. Antonello Caporale, che ha raccontato la storia sul sito di

Repubblica, gli ha affibbiato una definizione cattiva ma calzante: «il Chavez della Campania», che ha portato «l'antipolitica al potere».

Ma gli aspiranti primi cittadini possono stare tranquilli, perché l'essere sopra le righe non è la via obbligata verso il consenso. Lo sanno bene i torinesi, che hanno visto svilupparsi quello che negli anni è diventato il «caso» Chiamparino. Entrato a Palazzo di Città quasi contro voglia (la candidatura gli piombò addosso nel corso della campagna elettorale del 2001, dopo la morte improvvisa di Domenico Carpanini), anche Chiamparino ha saputo consolidare un seguito record, che alle elezioni del 2006 lo ha reso il sindaco più votato d'Italia e lo ha abbonato alle posizioni di testa del Governance Poll (l'anno scorso era primo, quest'anno secondo a due lunghezze dalla vetta). Lo stile di Chiamparino, e il contesto in cui opera, non potrebbero essere più diversi da quelli di De Lu-

ca, ma i tratti comuni non mancano: prima di tutto la tendenza ad accantonare la fedeltà di partito o di coalizione («fra la sopravvivenza della mia maggioranza e quella del collegamento con Leone scelgo subito la seconda», ha spiegato più volte Chiamparino nelle diatribe, sulla Tav), e poi il fatto di aver guidato la città in periodi di profonde trasformazioni, come quello che a Torino è stato scandito dalle Olimpiadi invernali, dalla rinascita della Fiat e dallo sviluppo della città dei servizi e della cultura. Altre volte, invece, una drastica cura ricostituente alla fiducia dei cittadini può arrivare da una campagna elettorale ben congegnata. Come quella che quest'anno a Reggio Calabria, in uno dei turni amministrativi più affollati a memoria d'uomo (più di 3.500 candidati in una città di 180mila abitanti) ha regalato il secondo mandato con il 70% a Giuseppe Scopelliti (sostenuto da 21 liste), il giovane sindaco che nel Governance

Poll 2006 totalizzava un incolore 52% di consensi.

Per rendere stabile l'exploit, anche Scopelliti potrebbe scegliere la strada della personalizzazione, stando però attento a non infilarsi nelle pastoie di un braccio di ferro defaticante con la coalizione di maggioranza. Come accade, nella vicina Cosenza, a Salvatore Perugini, alla guida di una Giunta di centrosinistra dopo che nel 2006 è stato sfiduciato il sindaco diessino Eva Catizone. Una battaglia instancabile, quella del centrosinistra cosentino, che non conosce tregua, e che giorno dopo giorno ha eroso il consenso nei confronti di Perugini fino a portarlo al 40 per cento: il più basso d'Italia. Insieme a lui, fra i pochi sindaci che non sarebbero rieletti se si votasse oggi, si incontrano Umberto Scapagnini, che guida una Catania in lotta per la sopravvivenza contro i deficit di bilancio, e Rosa Russo Iervolino, a cui il nuovo capitolo dell'infinito dramma rifiuti del napoletano non ha certo giovato. Mentre a Bologna Sergio Cofferati, anche lui da tempo ai ferri corti con parte della sua maggioranza, divide la città in due parti uguali, dopo aver perso per strada in un anno quasi il 6 per cento. Il segno meno accompagna anche Walter Veltroni, che perde 7 punti rispetto al 2006 e per la prima volta si allontana dalle posizioni di testa dei sindaci più amati. Il nuovo abito da leader del Pd, evidentemente, lo sta allontanando un po' troppo dal Campidoglio e dintorni dove, sottotraccia, sono già partite le grandi manovre per il successore. Che uno smottamento dell'incerto quadro politico nazionale potrebbe proiettare sulle scene ben prima del 2011, data di scadenza del secondo mandato veltroniano.

Del resto anche gli altri sindaci che occupano più o meno spesso le pagine nazionali dei giornali non sembrano brillare più di tanto. A Firenze Leonardo Domenici, al centro dell'infuocata polemica sulla nuova metrotramvia che dovrebbe lambire Santa Maria del Fiore, rimane ancorato al 60%, sei punti sotto il livello raggiunto nelle elezioni del 2004, a Venezia Massimo Cacciari guadagna qualcosa, ma continua a viaggiare a metà classifica mentre a Milano Letizia Moratti, stretta fra i no all'Ecopass e le indagini sulle sue nomine comunali, se si votasse oggi avrebbe vita difficile nella corsa a Palazzo Marino.

# I cittadini promuovono i governatori del Nord

Formigoni in testa - Crescono anche Illy e Galan

«Farai strada», ha detto qualche settimana fa don Antonio Mazzi a Roberto Formigoni mentre lo intervistava per una televisione locale lombarda. Davanti a sé don Mazzi non aveva propriamente un esordiente della politica, visto che Formigoni, classe 1947, è già stato tra l'altro vicepresidente del Parlamento europeo (dove entrò nel 1984) e deputato a Montecitorio per quattro legislature (dal 1987 al 1995). Soprattutto, da 12 anni Formigoni è l'inquilino numero uno del Pirellone, da dove guida la Regione Lombardia con un piglio decisionista attento a non lasciarsi sfuggire nessuno dei temi caldi del dibattito. Dalle parti del centrodestra, si sa, la corsa alla leadership impone ottimi polmoni, costanza di ferro e capacità di far fruttare a lungo termine il proprio capitale politico, senza cedere alle tentazioni di un'accelerazione contro Berlusconi che può essere fatale. E Formigoni, da questo punto di vista, può dare lezioni.

Quando la vendita Alitalia agita lo spettro della crisi su Malpensa, il Governatore impiega un giorno per mettersi alla testa dell'idea di una «compagnia del Nord» che faccia base nella brughiera. E quando a Roma il federalismo fiscale si arena nelle secche del Parlamento, lui si butta lancia in resta sul «federalismo differenziato», che con proposta di legge regionale assegna alle singole amministrazioni nuove competenze e più risorse. E dalla scuola alla dote extra sugli stipendi per gli infermieri, dalle infrastrutture alle relazioni internazionali della Regione, non c'è campo in cui Formigoni non intervenga a forzare i confini dell'attività "classica" della Regione. Gli altri Governatori del Nord, in gruppo, si affamano all'inseguimento.

La stessa immagine è restituita dal Governance Poll 2007, la rilevazione di Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore che misura il gradimento dei politici confrontandolo con quello ottenuto alle elezioni. Formigoni conferma il primato dello scorso anno, anzi guadagna un paio di punti rispetto a 12 mesi fa, e si lascia dietro Riccardo Illy, Va-

sco Errani, Giancarlo Galan e Mercedes Bresso, in una graduatoria che nelle posizioni di testa punta decisamente a Nord. Con le eccezioni di Maria Rita Lorenzetti, che però parte avvantaggiata da un'Umbria da sempre decisamente schierata a sinistra, e del lucano Vito De Filippo, che in due anni ha perso 13 dei 67 punti che nel 2005 lo avevano reso il Presidente di Regione più votato d'Italia.

Ma l'eccezione più vistosa a questo predominio settentrionale si incontra dalle parti di Genova, dove il 16 settembre scorso un padre separato con figlio adottivo adolescente, a bordo dell'auto di un amico che lo ospira da quando ha lasciato il tetto coniugale, imbocca contromano uno svincolo autostradale della città dove abita. La polizia

lo blocca dopo circa un chilometro di gimkana tra auto che sfrecciano nella direzione opposta; lui è confuso, stressato, sovrappensiero, guida di solito poco e contro voglia, quella volta è persino uscito di casa senza do-

cumenti. Slaccia la cintura, apre la portiera e lo riconoscono subito, è Claudio Burlando, il presidente della Regione Liguria. Non ha la patente e mostra il tesserino da parlamentare. Da allora comincia un tritacarne politi-

co e personale che in qualche modo culmina qui, nella tabella del Governance Poll, che lo piazza all'ultima posizione nella classifica dei Governatori.

Nelle altre posizioni di coda si affollano i presidenti di Regioni con problemi di copti, a partire da quelli sanitari che impegnano i due terzi dei bilanci regionali. L'Abruzzo di Ottaviano Del Turco ha appena approvato una Finanziaria regionale che prosegue sulla strada della razionalizzazione, ma l'anno scorso il deficit sanitario ha fatto scattare fino al livello massimo le aliquote regionali di Irap e addizionale Irpef. Lo stesso è accaduto in Lazio, Molise, Campania, Sicilia, dando altrettanti colpi al favore dei presidenti regionali. La Puglia di Niki Vendola prova il tutto per tutto per evitare gli automatismi, ma anche lei si deve avventurare nel

terreno minato dei rincari fiscali per chiudere il buco. E mentre il presidente Vendola vede aprirsi, almeno nel dibattito politico-giornalistico, la strada della leadership della nascente Sinistra arcobaleno, la graduatoria del favore dei cittadini lo relega a un non esaltante terzultimo gradino.

## Le province

Ma il consenso può anche crollare lontano dai problemi finanziari, e per le ragioni più diverse. Ad esempio per la brutta storia che ha coinvolto Marzio Strassoldo, che ha guidato la Provincia di Udine fino al 7 dicembre scorso, quando una mozione di sfiducia votata dalla stessa maggioranza di centrodestra ha consegnato l'ente a un commissario. A far naufragare la Giunta dopo un anno di secondo mandato è stato un patto segreto fra il presidente e l'ex sindaco di Udine Italo Tavoschi. Un patto dettagliato, scoperto dai cronisti del Messaggero Veuetto, in cui con precisione notarile Strassoldo, in cambio dell'appoggio elettorale, garantiva all'ex sindaco «un incarico amministrativo della durata minima di tre anni, eventualmente rinnovabile», con «un trattamento economico pari a euro 70mila lordi annui, con oneri previdenziali a carico dell'ente Provincia». La poltrona di Strassoldo non ha resistito alle polemiche, ma ora la sua carriera politica prova a continuare alla guida di un nuovo movimento autonomista. I più affezionati al proprio presidente di Provincia sono invece i parmigiani, che a Vincenzo Bernazzoli assegnano il 65% dei consensi, con un aumento del 9,5% rispetto all'anno scorso. Un balzo di consensi secondo solo a quello ottenuto da Renzo Masoero, spinto al terzo posto in graduatoria da un aumento del 15,2% in dodici mesi. Ma rispetto alla passata edizione, il presidente vercellese ha potuto contare sulla campagna elettorale che lo ha riconfermato alla guida della Provincia.

G.Tr.

# Prodi: riaprire le scuole E manda il genio militare

*Il capo dello Stato: a Napoli una tragedia*

**Oggi vertice a Palazzo Chigi. Il premier studia la strategia in contatto con Amato. Malumori dalla Ue**

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Tutti a scuola!». Romano Prodi, non nascondendo «indignazione» e risfoderando toni da Professore, ha intimato ieri a sindaci e presidi del Napoletano di riaprire oggi le scuole, a dispetto di chi già programava un allungamento delle vacanze natalizie a causa dell'emergenza rifiuti. E il suo ministro della Difesa, Arturo Parisi, ha immediatamente messo a disposizione dei prefetti i militari del Genio civile della Brigata «Garibaldi» di Caserta per aggredire le montagne di pattume che, in certi casi, rendono difficoltosa l'agibilità degli istituti scolastici.

I primi passi verso un ritorno alla normalità che appare comunque lontano, e che necessiterà di «un piano di intervento di lungo periodo», sono stati pianificati sull'asse Bologna-Roma in un pomeriggio tutt'altro che domenicale. Il premier, incalzato dalle preoccupazioni del Quirinale («Questa tragedia dei rifiuti va risolta, c'è un impegno forte del governo» ha detto da Capri un Napolitano sempre più allarmato), è stato costretto ad accelerare i tempi, anticipando parte delle decisioni in cantiere nel vertice di oggi a Palazzo Chigi.

«Tamponare l'emergenza»: questo il primo obiettivo del premier, in contatto per tutto il giorno con il ministro degli Interni, Giuliano Amato, per riportare una parvenza di normalità nel Napoletano. Neanche a parlarne, quindi, di chiudere le scuole, come invece avevano stabilito alcuni Comuni. La reazione di Prodi, alla notizia, non si è fatta attendere: «Sono indignato, l'attività scolastica è sacra!» ha tuonato da Bolo-

gna, appena uscito dalla Messa. Un'ira nata non tanto dal fatto di allungare di un giorno o due le vacanze dei ragazzi napoletani quanto dal timore di dare un segnale di resa, di impotenza, di fronte all'ennesima emergenza. «La società civile deve reagire: se la Campania vuole dare il buon esempio, allora ricominci da qui, dalle scuole» ha proseguito il premier, convinto che un'eventuale chiusura degli edifici scolastici peggiorerebbe la situazione senza offrire agli alunni alcuna garanzia di essere al riparo da diossina e schifezze varie: «I ragazzi che restano a casa da scuola — ha spiegato Prodi — non è che poi vanno in Val d'Aosta o alle Dolomiti a respirare aria pulita, ma rimangono lì, nelle stesse zone, con lo stesso inquinamento». Un po' come successo alcuni anni fa a Manfredonia, quando chiusero le scuole dopo una fuoriuscita di diossina da una fabbrica e il risultato fu, parole di Prodi, che «i bambini continuavano a giocare a fianco dei vigili con le maschere antigas...». Il tanfo del pattume napoletano è intanto arrivato fino a Bruxelles, dove da giugno giace una procedura d'infrazione contro l'Italia per la gestione dei rifiuti in Campania. A sentire il ministro Emma Bonino e il vicepresidente della Commissione Ue Franco Frattini, si rischiano «pesanti sanzioni». Oltre che la solita figuraccia.

**Francesco Alberti**

## Stipendi Il governo

# 8

GENNAIO: riprende la trattativa sui salari, il governo incontrerà a Palazzo Chigi per primi i sindacati

# Damiano: no stop sui salari per evitare lo sciopero

*L'ipotesi di una tantum. Presto nominato Mister prezzi*

**Epifani: il governo accelera sulle misure a sostegno dei lavoratori, non si deve aspettare la trimestrale di cassa**

ROMA — Su come aumentare i salari ci sarà una trattativa serrata, un confronto quasi no stop per evitare lo sciopero generale. Lo chiedono Cgil, Cisl e Uil, i cui segretari generali incontreranno domani il presidente del Consiglio, Romano Prodi. E lo anticipa il ministro

del Lavoro, Cesare Damiano. Il governo, dice, è disponibile a «una trattativa no stop con i sindacati per evitare lo sciopero». Domani verrà quindi deciso un calendario fitto di incontri per affrontare i diversi temi all'ordine del giorno, dal fisco più leggero sulle buste paga alle misure per tenere sotto controllo prezzi e tariffe al rinnovo dei contratti pubblici. Ma il calendario, da solo, non è sufficiente, dice il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Noi ci aspettiamo già delle prime ri-

sposte sulla disponibilità del governo ad aumentare le detrazioni per i lavoratori dipendenti, in maniera rafforzata per chi ha figli e disabili, a defiscalizzare il salario di secondo livello e in prospettiva a ridurre le aliquote Irpef. Altrimenti lo sciopero sarà inevitabile».

Visti i tempi stretti, è circolata anche l'ipotesi di primi interventi una tantum, sul modello del bonus per gli incapienti deciso alla fine del 2007. Ma l'indiscrezione non trova conferme al ministero

dell'Economia, viene scartata da Damiano, e decisamente bocciata dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Non accetteremo risposte una tantum. Chiediamo risposte strutturali». In realtà gli ostacoli principali all'accordo sembrano venire dai contrasti interni alla maggioranza, dove Rifondazione preme per interventi molto forti e immediati mentre i riformisti sono allineati con il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che vuole aspettare la trim-

strale di cassa prima di mettere a disposizione risorse strutturali. Che però, secondo i sindacati, già ci sono e sarebbero «non inferiori a 6 miliardi di euro, secondo quanto ci risulta dallo stesso governo», dice Bonanni. Intanto un segnale potrebbe arrivare sull'inflazione con la nomina di Mister prezzi, la nuova autorità prevista dalla Finanziaria.

Sarà nominato «nei prossimi giorni», dice il viceministro dello Sviluppo, Sergio D'Antonio. Il candidato è Antonio Lirio, attuale direttore generale del ministero.

**Enr. Ma.**



# Legge elettorale Riparte il dialogo

*Veltroni riunisce i suoi. Bettini sente Letta*

**Contatti tra il leader del Pd e Bertinotti. Si ricomincia dalla «bozza Bianco».**

ROMA — Il tifone è alle spalle, Walter Veltroni spera che il tempo «volga al bello» e il dialogo sulle riforme, pur con la sabbia della clessidra agli sgoccioli, si rimette in moto. Le diplomazie dei due poli hanno ripreso a parlarsi e la settimana che si apre, in attesa del verdetto della Consulta sul referendum, sarà decisiva. Oggi il segretario del Pd riunisce i suoi per mettere a punto la strategia dopo le lacerazioni dei giorni scorsi e mercoledì al Senato il presidente della commissione Affari costituzionali, Enzo Bianco, conta di chiudere il dibattito sulla bozza di riforma che porta il suo nome. È un testo che a Veltroni non piace eppure, giocoforza, è da lì che si riparte.

Lo ha spiegato al *Corriere* il capo della diplomazia del loft, Goffredo Bettini, che ha riaperto i giochi disegnando un sistema con sbarramento al 5 per cento e «misurato» premio di maggioranza. I piccoli sono in rivolta, ma il presidente del Senato, Franco Marini, incalza («senza riforme si va in serie B»), Rifondazione apre, Forza Italia conferma l'asse privilegiato con il Pd e nello staff di Veltroni l'ottimismo

crece. Il segretario ha sentito Prodi e Bertinotti, Bettini ha parlato con Gianni Letta e dunque l'accelerazione è innescata. «La via del confronto non ha alternative — plaude a Bettini il coordinatore azzurro Sandro Bondi — è un'opportunità che sarebbe imperdonabile sprecare a causa di veti incrociati».

Il 16 gennaio la Corte costituzionale si riunirà per decidere sui quesiti referendari e il tasso di malumori dentro il Pd non accenna a diminuire. I dalemiani, accusati da Bettini di voler «distruggere Veltroni», preparano contromosse per spingere verso il modello tedesco puro, tanto che il professore veltro-

niano Stefano Ceccanti avverte: «Se non cessa la diplomazia parallela di D'Alema ci paralizziamo a vicenda... O si trova una soluzione o si va al referendum».

Ma il Prc è tornato a sedersi al tavolo della trattativa e Gennaro Migliore conferma i buoni rapporti con Veltroni: «Anche a seguito delle dichiarazioni di Bettini è sempre più indispensabile procedere verso il dialogo in Parlamento». Veltroni e Franceschini sperano di reclutare anche l'Udc e, a quel punto, pazienza se i «piccoli» dell'Unione non saranno contenti. Pierferdinando Casini giura di non temere il referendum e tuona contro una «pseudo legge-truffa», ma Lorenzo Cesa non chiude e anzi chiede uno «sprint finale».

Il punto di svolta sarà il verdetto della Consulta sul referendum. I socialisti di Enrico Boselli presenteranno una memoria oppositiva contro i quesiti e l'Udc di Clemente Mastella incalza Prodi perché la verifica di governo abbia al centro la legge elettorale. Intanto nel Pd si continua a litigare sullo statuto e oggi Veltroni riunisce l'esecutivo. Il segretario è pronto a lanciare 50 forum tematici su argomenti di stretta attualità. In corsa per presiedere il forum sulla legge elettorale, anche il professor Augusto Barbera.

**Monica Guerzoni**

## Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

**I**l 99,9% degli italiani non ha capito nulla della polemica che coinvolge Veltroni. Non c'è nulla da fare: i Walter Chiari non ci sono più.

[www.corriere.it/italians](http://www.corriere.it/italians)